



Socrates e Falcao: il primo — qui sopra — impegnato contro la Casertana, il secondo — a destra — in campo a Varese. Per entrambi un debutto positivo

Calcio

Dopo i primi tre turni di Coppa Italia è già tempo di verifiche Esaminiamo bianconeri e giallorossi: da una parte c'è un problema Rossi, dall'altra il «pressing» ma...



Juve e Roma, il paradiso può attendere

Le tabelle, i consuntivi, i commenti e le previsioni delle calde settimane del dopo mercato, decretarono che in un mondo del calcio in profondo fermento c'erano però due punti fissi: Juventus e Roma. Entrambe si presentavano con pochi ritocchi e quindi andavano viste come il più sicuro legame con le vicende del campionato appena chiuso. Attorno a loro, impegnate certo a perfezionarsi ma con pochi volti nuovi, una folla di squadre alla ricerca di un posto al sole con campioni grandissimi e comprimari di grido. Ora che è passato l'effimero calcio delle amichevoli d'agosto e quello un poco più serio dei primi tre turni di Coppa Italia bisogna rifare i conti. La Roma: non ci sono nomi nuovi certo, ma l'imprevedibile soluzione Ciaguna-Eriksson che ha sostituito Liedholm costituisce una novità che ha pesanti effetti sulla struttura della squadra. La Juve: Briasci al posto di Penzo e Favero a quello di Gentile, molto più di una semplice sostituzione di lanti. Trapattini ha ridisegnato tutto il gioco d'attacco e definito per ognuno dei giocatori obbligati al gol compiti decisamente nuovi. Si era parlato di un Rossi messo in disparte, chiamato a compiti di «altrestrono» nei confronti di Briasci. Ha spiegato con grande intelligenza Boniek che la parola al-

truisimo non esiste nel calcio ma che esistono solo giocatori bravi e meno bravi. Ed ha semplificato ricordando che se gli si presenta, per come gioca la squadra, l'occasione di porgere la palla ad un compagno smarcato, il farlo o il non farlo non è un problema di «altrestrono» ma di visione di gioco. E chi più classe ha, più gioco vede. Alle prime mosse della Juve a Rossi è toccato appunto di lavorare di questi palloni, senza crisi o vocaloni al sacrificio. Col Taranto il Paolo da Frato ha rispolverato l'opportunità che l'ha reso famoso e la Juve lotta ha fatto i conti con una difesa catenacciata. Comunque quella bianconera è certa la squadra che, sia pur nel suo nuovo assetto, gode del vantaggio di seguire i solchi maestri che il Trap propugna da anni con saggezza e senso pragmatico. Alla fantasia e alle variazioni sul tema, una volta disposti Briasci e Rossi a incrociare e zigzagare in avanti, prevede, a meglio deve prevedere, Platini con il supporto di Boniek riportato indietro senza più obbligo di capaluzzi a ripetizione, cosa che l'anno scorso gli creava molti fastidi.

tutte le altre squadre. E in questo calcio di coppa si è visto subito che per i giallorossi la lezione da mandare a memoria è un'altra. Falcao ha detto che è felice delle nuove idee, ma al suo esordio si è visto che aveva ancora il passo del modulo Liedholm. Evidente la volontà, anche a Varese, di accelerare il gioco, di arrembare in forze sull'avversario per soffocarne l'iniziativa. Il tutto è stato battezzato pressing, che non è cosa nuova nemmeno in Italia, ma che è una novità per i giallorossi. Chi ha raccolto in fretta è certamente Cerezo mentre gli altri comprimari si sono buttati con impeto ammirabile. Bur-

ni, Maldera, Oddi, Chierico e Nela sono forza d'urto efficace ma costretti a giocare a ritmi alti e in spazi non più sontuosi come l'anno scorso, denunciano limiti tecnici non indifferenti. E la manovra ne soffre quando deve concludere, quando occorre saper dosare l'ultimo passaggio: non a caso con i generosi varesotti si sono visti sprazzi di gioco elegante, veloce e molto efficace quando a muovere i piedi sono stati Falcao, Cerezo, Antonelli e saltuariamente Chierico, e momenti di confusione quando il pallone schizzava vicino a piedi ruvidi. Mancano ancora giocatori importanti come Pruzzo, Conti, Iorio e Graziani e questo non è poco; il loro contributo certamente snellirà e darà pulizia a schemi che per ora si intravedono appena. Ma la Roma di quest'anno avrà sicuramente un volto completamente nuovo.

Se Inter, Fiorentina, Sampdoria e Verona, per non parlare del Milan, hanno di fronte un periodo di rodaggio non breve certo, è facile prevedere che l'avvio di campionato non vedrà i concorrenti al top. E per le smazzate occorrerà avere pazienza. A via Salaria più partire forse la sola Juventus ma per le avversarie c'è la consolazione che i bianconeri, la notte, non sognano solo lo scudetto numero 22. A Torino, nello spogliatoio, in un angolo dietro i lettini, è appeso un gagliardetto con scritto Attene e con le firme di Magath e compagni. E il sonno è agitato.

Gianni Piva



Sandro Mazzola, un difficile rapporto con Pellegrini

Mazzola ha deciso: se ne va dall'Inter

MILANO — Dopo trent'anni Sandro Mazzola lascia l'Inter. Nella società nerazzurra così come Ernesto Pellegrini la sta riorganizzando non c'era più posto per lui, non gli veniva più garantito lo spazio che l'aveva visto svolgere un ruolo di primo piano. L'annuncio storico, è arrivato dopo un pomeriggio sofferto, dopo una serie di incontri nella sede di Foro Bonaparte tra il popolare ex giocatore e il nuovo presidente nerazzurro. Il «casus belli» era il nuovo incarico proposto a Mazzola a cui veniva tolta la carica di amministratore delegato che aveva con Fraizzoli presidente in cambio di un incarico di consigliere con compiti di consulente in materia tecnico-sportiva-pubblicitaria

Quando Pellegrini formulò questa proposta fu chiaro a tutti che il tempo di Mazzola all'Inter era finito, che il nuovo presidente non aveva alcuna intenzione di dividere con altri il suo potere. Non a caso, sia pure in modo non ufficiale (ma l'investitura avverrà il 3 settembre prossimo) si seppe che l'Inter aveva ingaggiato Franco Dal Cin ex direttore generale dell'Udinese. Ieri sera Mazzola ha spiegato la rottura dicendo che «Non è stato trovato un accordo tra me e il presidente dopo che ho replicato alla proposta fattami prospettando una diversa soluzione: poi, quando gli è stato chiesto su quale punto preciso sia avvenuto la frattura ha aggiunto «quando c'è un divorzio e preferibile non

scendere nei particolari per lasciarsi nei migliori dei modi. Dunque Mazzola e l'Inter sono arrivati all'insolabile rottura dopo una lunga storia in comune durata esattamente trent'anni nel corso dei quali «Baffo», così era chiamato dai tifosi, ha rappresentato l'uomo simbolo della squadra nerazzurra prima come calciatore e poi, dal '73 come dirigente. Mazzola, sotto l'ala a quanto si dice soffiante di Fraizzoli era stato il numero uno della società, l'uomo che la dirigeva a tutti i livelli. L'uomo che ne decideva le sorti. Da dirigente non ha certamente avuto i successi che ha raccolto come calciatore, in campo è stato un indiscusso campione. S'è parlato a lungo delle fallimentari campagne

acquisti avvenute sotto la sua direzione e s'è detto che tutto dipendeva da Fraizzoli, dalle sue titubanze, dai suoi timori e dalle sue preoccupazioni di tipo contabile. Con Pellegrini per l'Inter c'è stata una svolta totale e gli arrivi di Rummenigge e Brady ne sono stati la prova più concreta. Era evidente che per Mazzola non ci sarebbe stato più lo spazio di prima e che Pellegrini non ha sentito la necessità di una collaborazione di quel tipo. Quale sarà il futuro di Mazzola? «Non lo so, non ho mai pensato a questo, certamente non accetterò e non svolgerò alcun ruolo di opposizione a questa gestione a cui auguro grandi successi. E sto certamente per Mazzola uno stacco difficile ma Sandro non si sarebbe mai adattato al semplice ruolo di allenatore, la sua vita era dedicata completamente al suo lavoro di pubblicitario e di seguire l'inter come tifoso.

Brevi

COPPA ITALIA — Le partite dell'ultima giornata di Coppa Italia (9 settembre) inizieranno tutte alle 16.30 Avellino-Spal si recupera il 5 settembre Catania-Verona si gioca a Siracusa

JIM BREWER CHIUDE — Un nuovo caso nel basket Jim Brewer, il pivot della Jollycolombani, che ha già firmato il contratto con la società canturina per la prossima stagione, ha fatto sapere che per motivi personali ha deciso di interrompere l'attività agonistica

OCLEPPO ELIMINATO — Agli Open Usa di tennis Gianni Occeppo è stato eliminato al secondo turno da Vitus Gerulaitis per 6-1, 6-4, 6-0

PALLAVOLO — Nella poule finale dei campionati europei juniores femminili l'Italia ha esordito battendo per 3-0 l'Olanda

Socrates: «Dateci tempo e troveremo l'intersa»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il mancato successo in Coppa Italia con la Casertana non ha provocato alcun problema in seno alla Fiorentina anche se è vero che a fine partita alcuni giocatori non avevano voglia di parlare. L'unico che abbia accettato un dialogo è stato il brasiliano Socrates, il giocatore che pur non riuscendo a segnare un gol e pur giocando a corrente alternata, ha confermato di possedere talento calcistico. Il «dottore», come ormai lo chiamano i fiorentini — a chi gli chiedeva i motivi della mancata vittoria rispondeva così: «Abbiamo commesso degli errori di valu-

tazione, ci siamo sbilanciati in avanti e ci siamo troppo accentrati davanti all'area di rigore della Casertana facilitando così il compito dei difensori avversari. Inoltre abbiamo denunciato la mancanza di intesa. Prima di questa partita avevo disputato un paio di partite in famiglia e niente più. Io devo conoscere ancora le caratteristiche dei compagni e loro devono conoscere il mio modo di giocare. Non appena ci saremo intesi otterremo anche i punti». Si è trovato in difficoltà all'esordio? «Nel primo tempo non ho inteso forzare, sono appena giunto da un fastidioso malanno. Nella ripresa mi sono sentito più sicuro ma non sono ancora al meglio della condizione. I difensori italiani giocano duro? «Il mio diretto avversario (Cazzani di r.) mi è parso molto forte, deciso ma non cattivo». Per quanto riguarda le condizioni di De Sisti si può annunciare che il tecnico nei primi giorni della prossima settimana rientrerà a Firenze? L'allenatore ha rivisto la partita Fiorentina-Casertana trasmessa da Televi...

La «goleada» della Samp non ha ubriacato Bersellini

Dalla nostra redazione GENOVA — Va bene che siamo ancora in Coppa Italia. Va bene che la Cavese non è l'Ajax. Ma otto gol tutti in una volta non capitanano certo spesso. Da mercoledì sera la Sampdoria, che già si era messa in evidenza con una tripletta di Trevor Francis contro il Lecce, e al centro dell'attenzione per la larghissima vittoria (3-1) il risultato finale) contro la Cavese. Il copioso elenco dei giocatori che hanno contribuito con uno o due gol a questo altisonante risultato sembra voler dare una conferma visiva del progresso di questa squadra e della buona politica di rafforzamento condotta sul mercato estivo, hanno



Trevor Francis

segnato Pari, Renica e Mancini, i tre giovani migliori della generazione lanciata negli ultimi anni da Renzo Ulivieri, e poi Viali, Beccalossi e Salsano, gli uomini scelti da Bersellini per questa nuova stagione. Su tutti (giovani e meno giovani, nuovi e veterani) hanno esercitato la loro sapiente regia due fuoriclasse come Francis e Souness, a dare vita a un gioco piacevole ed efficace che ha convinto tutti. L'allenatore Bersellini, pur impegnato nella complessa contabilità delle reti, ha avuto però il tempo di notare qualche piccolo difetto nella sua squadra e tende così a smorzare i facili entusiasmi. «Abbiamo giocato bene e fatto gol anche

molto belli — ha osservato subito dopo la partita — e la condizione generale è migliorata. Ma il difetto è che c'è ancora troppa distanza fra un giocatore e l'altro e fra reparto e reparto. Contro la Cavese questi problemi non sono stati troppo evidenti, ma in qualche occasione li ho notati. Direi che la squadra è ancora al 75 per cento della condizione ottimale». Trevor Francis, che stavolta non ha segnato ma è stato il principale artefice del robusto successo, sembra invece già convinto delle buone possibilità della Samp: «La partita mi è piaciuta un sacco. Ci siamo trovati a meraviglia, ed è un buon segno». La Sampdoria è ora in testa al suo girone di coppa con cinque punti insieme al Bari, ed è seguita ad un punto dall'Udinese. Il calendario ha riservato gli incontri più importanti proprio negli ultimi due turni domenica arriverà a Marsassina il Bar, avversario in genere piuttosto ostico, e nel turno conclusivo la squadra genovese giocherà ad Udine. Sarà in queste due partite che Francis e compagni dovranno cercare di confermare il bel gioco dell'altra sera

m. p.

EMIGRAZIONE

Dopo la notizia, pubblicata nella settimana scorsa, dell'autonoma presentazione alla Camera di una mozione per impregnare il governo a convocare la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, ci è giunta, da più parti, la richiesta di conoscere il testo integrale, tanto più che è stata firmata unitariamente da un gruppo di deputati che appartengono a PCI, PSI, DC e PSDI, tra i quali il presidente socialista del Comitato parlamentare e i responsabili dell'emigrazione degli altri tre partiti.

«La Camera, preso atto delle recenti risoluzioni del Parlamento europeo sui problemi dei lavoratori migranti (18 novembre 1983) e sulla condizione della donna (17 gennaio 1984), considerato che sono trascorsi quasi dieci anni dallo svolgimento della 1ª Conferenza nazionale dell'emigrazione; ritenuta quanto mai grave e precaria la condizione dei lavoratori stranieri immigrati — ivi compresi i lavoratori immigrati nel nostro Paese —, i cui diritti, ancorché sanciti nei trattati e nelle convenzioni internazionali, vengono spesso misconosciuti dai singoli Stati; riaffermato che, per un Paese come l'Italia, l'emigrazione rappresenta una delle grandi questioni nazionali e come tale

Presentata da PCI, PSI, DC e PSDI

Il testo della mozione per chiedere la 2ª Conferenza nazionale

deve essere affrontata, anche nella realtà attuale, attraverso una organica politica di governo fondata su una strategia e una programmazione di lungo periodo che si dimostrino in grado di fare fronte al mutare delle situazioni e, in particolare alle condizioni nuove determinate dalla crisi economica, in primo luogo in Europa, ove risiede la parte, forse, più numerosa e, certamente, più omogenea dell'emigrazione italiana — quasi due milioni e mezzo di connazionali —, e dove vi è grave e preoccupante tendenza a fare dei lavoratori immigrati il capro espiatorio della crisi;

«b) promuovere la rinegoziazione di tali diritti, con tutti gli Stati, tenendo conto delle profonde mutazioni avvenute negli ultimi anni, e alla luce delle citate risoluzioni del Parlamento europeo;

«c) stipulare o rinnovare le convenzioni di sicurezza sociale con tutti gli Stati esteri nei quali risiedono i nostri connazionali ed assicurare la rapida applicazione nell'interesse dei pensionati che sono tra i più colpiti dalla crisi e dalla disorganizzazione e dal caos imperanti nel settore delle pensioni a regime internazionale.

Considerato tutto ciò che la Camera, raccogliendo le sollecitazioni avanzate da più parti, impegna il governo a sollecitare gli adempimenti di legge per la realizzazione del progetto generale dell'emigrazione ed a indire la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione, coinvolgendo, fin dalla fase preparatoria, le Regioni e le associazioni degli emigrati, dimostratisi interlocutori indispensabili alla crescita culturale e politica e alla promozione sociale dei nostri connazionali emigrati.

«Il testo della mozione... a) garantire per i nostri connazionali la parità dei diritti senza discriminazione alcuna, politica, religiosa e di sesso, nonché il rispetto delle norme sui diritti dei lavoratori immigrati sancite nei documenti dell'ONU, nella Carta di Hel-

Deludente comunicato del Ministero

No, nessun «decisionismo» per le pensioni all'estero

Un comunicato della Farnesina informa che si è svolta una riunione in cui sono stati posti in discussione tre punti di fondamentale interesse per i nostri connazionali: 1) snellimento dell'istruttoria per le pensioni e procedure relative ai pagamenti; 2) ricostruzione delle posizioni assicurative dei lavoratori emigrati; 3) problemi relativi alla imposizione fiscale sulle pensioni in pagamento all'estero.

Dopo tanti anni di promesse e di chiacchiere, che non hanno portato a soluzione alcun problema, provocando la generale protesta dei nostri connazionali, è più che legittimo attendersi una qualche soluzione per attenuare le gravi ingiustizie che vi sono nel regime pensionistico, le quali sono ancora più gravi quando si tratta di lavoratori emigrati (si pensi alle 118.000 pratiche giacenti all'INPS).

Purtroppo nemmeno il comunicato della Farnesina riesce a dire la parola fine alla crisi degli emigrati pensionati o in attesa di pensione, o di quanti sperano nei ricongiungimenti delle posizioni assicurative costituite in diversi Paesi.

hero per concludersi le intese fra INPS e ministero della Difesa per ottenere direttamente il foglio matricolare. Per il problema dei pagamenti, si fa cenno genericamente a «nuovi accordi raggiunti con alcune banche specializzate per la gestione degli assegni non consegnati, onde evitare la complessa procedura pensionistica, le quali sono ancora più gravi quando si tratta di lavoratori emigrati (si pensi alle 118.000 pratiche giacenti all'INPS).

Inoltre è allo studio il pagamento diretto in conto corrente al fine di superare le difficoltà dovute alle diverse legislazioni bancarie dei vari Paesi. Per quanto riguarda la ricostruzione delle posizioni assicurative, si parla di un «rilancio» del questionario che, evidentemente — come abbiamo avuto occasione di scrivere qualche settimana fa — non ha raggiunto i nostri connazionali, né alle loro residenze all'estero, né durante il periodo delle ferie trascorse in patria, e nemmeno ha raggiunto coloro che sono rimpatriati.

Sul punto 3) il comunicato della Farnesina informa (finalmente è stata fatta la «bella scoperta») che vi è la necessità di eliminare i seri inconvenienti che la legislazione fiscale comporta per quanto riguarda le pensioni corrisposte all'estero. A questo proposito si dice che i presenti hanno «preso atto con soddisfazione della soluzione che dovrebbe applicarsi, entro il corrente anno, al problema relativo alla tassazione alla fonte delle pensioni nel caso di accordi rivolti ad evitare la doppia imposizione fiscale che prevedo-

no l'imposizione nei Paesi di residenza. Su questa e tutte le altre questioni fiscali, il comunicato informa che il sottosegretario Fioret assicura che i vari problemi sono stati sottoposti al ministero delle Finanze per un esame approfondito e si è in attesa di conoscere determinazioni al riguardo. A conclusione, infine, si legge che i presenti hanno convenuto sulla opportunità di una nuova riunione, in ottobre, preceduta da un incontro tecnico più ristretto.

Fin qui la sostanza del comunicato del ministero degli Esteri, dopo il quale, purtroppo, ci sembra di capire che per i pensionati all'estero, o per quelli che sono rientrati, o per quanti attendono le riconferme, le cose non siano cambiate di molto. Si può dire: finalmente ne hanno discusso. Ma è troppo poco per tacere la nostra delusione, se dopo tanti anni siamo ancora a questo punto. Avevamo torto o avevamo ragione quando abbiamo sollevato quei problemi e abbiamo presentato le nostre proposte di legge alla Camera? Avevamo torto — solamente quando abbiamo accusato Craxi di «decisionismo». Era vero solo in parte: Craxi diceva sulla scala mobile dei salari, ma su tutto il resto non decide. Nemmeno sull'accordo con il ministero delle Finanze e l'Ufficio Cambi, per non fare pagare due volte le tasse sulle pensioni e per non considerare i pensionati emigrati alla stregua degli esportatori di valuta.

PAOLO CORRENTI

Un intervento sui Parlamenti e sul governo

Le Associazioni nazionali degli emigrati (in una riunione alla quale hanno preso parte Gaetano delle Acli, Ortu dell'Aitef, la signora Pastore dell'Anfe, Pelliccia della Fief, Boiardi del «Santi», Pelusi dell'Unione e monsignor Ferrarini dell'Ucci) hanno deciso di indirizzare al presidente del nuovo Parlamento europeo, una richiesta di colloquio per l'esame dei problemi dei lavoratori migranti in Europa e dei loro diritti di parità, alla luce sia della risoluzione del 23 novembre 1983 che dei principi fondamentali presenti nel progetto di trattato dell'Unione europea.

Al tempo stesso le Associazioni hanno deciso di scrivere al Presidente del Consiglio Craxi, al ministro degli Esteri Andreotti, ai Presidenti delle commissioni Esteri della Camera e del Senato (La Malfa e Taviani) per chiedere, in particolare, l'adeguamento degli stanziamenti a favore dell'emigrazione nell'ambito del bilancio del ministero degli Esteri, nonché di quelli per la stampa italiana all'estero. (A questo proposito il segretario generale dell'Istituto Santi, Boiardi, è stato incaricato di sollecitare il sottosegretario on. Amato). Infine, le Associazioni nazionali hanno programmato per il mese di settembre un incontro con la stampa italiana e con la stampa estera in Italia per sensibilizzare maggiormente ai problemi dell'emigrazione.

Sono disoccupati nella RFT il 15% degli italiani

Mentre il tasso di disoccupazione nella Repubblica Federale Tedesca è di circa il 10 per cento (con 2 milioni e mezzo di disoccupati), la percentuale degli italiani disoccupati — come del resto le altre collettività di immigrati stranieri — è considerevolmente più alta e raggiunge il 15 per cento. Questa statistica è ufficializzata da una intervista al periodico della Uil «Lavoro italiano nel mondo» concessa dall'Ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca a Roma, Lothar Lahn. Secondo l'ambasciatore della Germania Federale i nostri connazionali nella RFT non dovrebbero temere le misure «antistranieri» in quanto essi sono protetti dai regolamenti comunitari. Ciononostante la disoccupazione degli italiani ha raggiunto i livelli di cui sopra. «Questo elevato tasso di disoccupazione — secondo l'ambasciatore Lahn — è spiegabile soprattutto col fatto che i lavoratori italiani nella RFT sono per la maggior parte lavoratori non specializzati e, in quanto tali, più esposti alla disoccupazione. Ciò vale pure — aggiunge l'ambasciatore — per i lavoratori tedeschi che non hanno una specializzazione. Una ragione di più perché sia il nostro Paese a garantire i nostri emigrati e, in particolare, a intervenire perché i figli dei nostri connazionali debbano uscire dal ghetto delle scuole speciali».